

Domenica 8 ottobre 2022, ore 11.50

Nuovo Trio Italiano dell'OSN Rai

Alessandro Milani, violino

Luca Ranieri, viola

Pierpaolo Toso, violoncello

PROGRAMMA

Alfred Schnittke
(1934 — 1998)

Trio per violino, viola e violoncello (1985)
- *Moderato*
- *Adagio*

Ludwig van Beethoven
(1770 — 1827)

Serenata n. 2 in re maggiore per trio d'archi
op. 8 (1796-97)
- *Marcia: Allegro. Adagio*
- *Minuetto: Allegretto*
- *Adagio*
- *Allegretto alla Polacca*
- *Tema con variazioni: Andante quasi Allegretto.*
Marcia

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai ha dato vita al suo interno a più di trenta formazioni da camera di varie dimensioni che hanno lo scopo sia di differenziare l'impegno e l'esperienza dei musicisti, aprendoli verso un tipo diverso di repertorio, sia di sviluppare la loro intesa, l'autonomia e il gusto del suonare assieme.

A partire dalla stagione 2015-2016 le formazioni cameristiche dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai prendono regolarmente parte ai Concerti del Quirinale affrontando sia il grande repertorio classico sia opere che più raramente trovano spazio nella programmazione delle istituzioni musicali italiane, in un lavoro ora di valorizzazione e ora di vera e propria riscoperta.

Alfred Schnittke ha composto il suo Trio per archi nel 1985 in occasione del centesimo anniversario della nascita di Alban Berg e in seguito ne ha preparato anche una versione per violino, violoncello e pianoforte. Come sempre nella sua musica, Schnittke convoca intorno a sé le ombre dei grandi autori del passato — in questo caso lo stesso Berg, Schubert e Mahler — non con lo spirito della citazione bensì del dialogo con le radici del proprio percorso artistico. Avvolto dall'ispirazione scura e introspettiva che caratterizza gran parte della sua musica da camera, Schnittke non rinuncia a un'espressività lirica e a momenti di intensa emotività dando un perfetto esempio di libertà creativa che non si lascia ridurre nel perimetro di uno stile ben definito ma coltiva, piuttosto, la bellezza dell'ambivalenza.

Il giovane Beethoven, giunto da poco a Vienna e impegnato fra l'altro nello studio con Franz Joseph Haydn, veniva spesso sollecitato a scrivere musica per l'intrattenimento e cominciò a costruirsi una prima reputazione in questo modo. A questo genere di composizioni appartiene anche la Serenata op. 8, che venne quasi subito pubblicata dall'editore Artaria e in seguito trascritta in una versione per viola e pianoforte revisionata dallo stesso Beethoven. Che un brano senza grandi ambizioni sia stato subito coronato da successo e diffusione si deve al fatto che Beethoven non si limita a eseguire un compito ma, pur senza forzare i limiti del genere musicale da lui affrontato, vi introduce elementi insoliti e sperimentali: Il Minuetto, per esempio, inizia con un fare ruvido per poi sciogliersi via via nell'eleganza, fino al pizzicato con cui si chiude. L'Allegretto alla Polacca contiene un gioco tipicamente haydniano con l'attenzione degli esecutori e del pubblico mentre la Marcia conclusiva si svolge come un tema con variazioni, soluzione formale che sarebbe diventata quasi una firma di Beethoven in molte delle sue opere più note.